

# «Con quota 41 in pensione in 50.000»

## Durigon: «Nel 2023 con 62 anni di età per scongiurare la legge Fornero». Prorogate di un anno Ape e opzione donna. I sindacati: «Primo passo per una riforma organica»

di **GIORGIA PACIONE DI BELLO**

■ Una misura transitoria per andare in pensione. Il governo Meloni sta lavorando all'introduzione di quota 41 per il solo 2023, con l'obiettivo finale di scongiurare la legge Fornero e riuscire successivamente a rendere l'uscita dal mondo del lavoro più flessibile e dinamica. Su questo punto si ritrovano d'accordo anche i sindacati che, fin dal tempo del governo Draghi, avevano chiesto la creazione di un tavolo periodico per studiare come rendere la Fornero più adatta all'attuale contesto lavorativo.

Secondo il sottosegretario del Lavoro e delle politiche sociali, **Claudio Durigon**, se si dovesse optare per quota 41, dando di fatto la possibilità di uscita dal mondo del lavoro a 62 anni, la platea che potenzialmente potrebbe beneficiare della misura oscillerebbe tra i 45 e i 50.000 soggetti. Ipotesi che è gradita ai sindacati e in particolar modo all'Ugl che ha sottolineato come, se dovesse essere confermata la misura si tratterebbe di «un segnale importante la concreta disponibilità del sottosegretario al Lavoro e alle politiche sociali, **Claudio Durigon**, a introdurre una misura ponte per il 2023 diretta ad agevolare 40-50.000 lavoratori. Il primo

passo verso una vera e propria riforma organica da discutere con le parti sociali nel corso del prossimo anno».

Da ricordare come le precedenti versioni di quota 41 (ad esempio quota 102 del governo Draghi) avevano riscosso poco successo soprattutto per la presenza di una pensione più leggera, rispetto a quella spettante nel caso in cui si fossero aspettati i 67 anni di anzianità. Modalità che potrebbe dunque riproporsi anche su questa quota 41.

Per il momento i dettagli non sono ancora chiari al governo anche perché lo studio della misura è ancora in corso e diverse sono le variabili da considerare. Si sta infatti ancora ragionando, anche in base alle risorse a disposizione, se si opterà per i 62 o i 63 anni di anzianità con 41 anni di contributi. A confermare lo status dei lavori in corso sul tema è stato ieri anche il Presidente dell'Inps, **Pasquale Tridico**, che ad Ancona - a margine della presentazione del XXI Rapporto annuale Inps alla facoltà di economia Giorgio Fuà - ha spiegato come il «governo sta facendo una serie di stime con il nostro contributo, il nostro supporto, vedremo quali saranno le scelte alla fine, ancora è tutto in itinere». L'unica certezza al momento è dun-

que quella che il pacchetto di misure sulla pensione avrà carattere transitorio e dovrà traghettare l'attuale sistema pensionistico verso una revisione nel suo complesso.

Sempre sul fronte pensionistico era stata poi avanzata la possibilità, per un lavoratore che ha maturato i requisiti per andare in pensione, di poter scegliere se ritirarsi o rimanere al proprio posto di lavoro. In questa seconda ipotesi l'idea era quella, per il datore di lavoro, di smettere di pagare i contributi, e per il lavoratore di ottenere un aumento netto dello stipendio sulla propria busta paga. Idea che però è stata accantonata dal governo. Il sottosegretario **Durigon** ha infatti spiegato come «per il momento la misura non si farà. Forse in futuro». E dunque, attualmente il governo Meloni starebbe concentrando le sue forze sulla creazione di una misura per il solo 2023 che potrebbe concretizzarsi in quota 41 con 62 anni di età per tutto il 2023. Azione che andrebbe a braccetto anche con la proroga, anch'essa di un anno, per l'Ape sociale e l'opzione donna. Strumenti che, se scelti, permetteranno ai lavoratori di uscire anticipatamente dal mondo del lavoro con una pensione, che ricordiamo, subirà un taglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1603 - T.1623





**SOTTOSEGRETARIO** Claudio Durigon, Lavoro e politiche sociali [Ansa]